

GUIDE PER VERI FLÂNEUR

Forse che sì forse Queneau

A spasso tra i segreti di Parigi, con uno smartphone e un libro di quiz d'eccezione scritto dall'autore di «Zazie nel metro»

di Giuseppe Scaraffia

«Parigi, diceva Balzac, è un vero e proprio oceano. Percorretela, descrivetela... troverete sempre un angolo vergine, un antro sconosciuto». L'inesauribilità della capitale, l'attrazione continua che esercita sia sui suoi abitanti che sui turisti spinge chiunque a lunghe passeggiate, destinate a riprendere il giorno seguente con la certezza di non esaurire mai le infinite curiosità che si annidano ovunque. Scoperte che si rifrangono sui monumenti più noti, dal Louvre a Notre-Dame, caricandoli ogni volta di nuovi significati. Per descrivere questo stato d'animo, Baudelaire aveva coniato un termine, "flâneur", colui che passeggia senza fretta e apparentemente senza scopo, notando i particolari di un palazzo, la luce di una strada, l'aspetto dei passanti. Per farlo non mancano le guide, anche se molte, come aveva osservato Raymond Queneau, si limitano a riprendere il *Dictionnaire historiques des rues de Paris* di Hillairet. Stanno per uscire due guide, simili e diverse, come tutto ciò che riguarda la capitale. Quella di Queneau, uno degli autori più intimamente parigini, basti pensare all'esilarante *Zazie nel metro*, consente di fare di una magnifica figura. Chi potrebbe sapere che il

primo ristorante di Parigi risale al 1766 e si trovava in rues des Poulies? Ma è ancora più interessante il seguito, perché Queneau ci spiega che il nome ristorante deriva da un fatto molto semplice: «vi si vendeva un consommé "restaurant"», ristorante. Come se non bastasse, aggiunge che quelli che sarebbero stati chiamati i ristoranti potevano, a differenza dei locandieri, servire i pasti a qualsiasi ora. Con una restrizione però, spazzata via come tante altre dalla rivoluzione del 1789: poteva offrire solo minestre, uova e pasta.

Passiamo al bel saggio di Hazan, anche lui espertissimo, e facciamo una domanda difficile: dov'era la rues des Poulies di cui parla Queneau? Al confine tra la zona elegante del Palais-Royal e quella più commerciale della Halles. Poi una sorpresa, quella stradina piena di profumi allestenti, è diventata una parte della rue du Louvre. A questo punto il vero "flâneur", ormai dotato di smartphone o di tablet, scrive il nome della strada dimenticata su Google. Lì la scoperta prosegue. Da wikipedia.fr viene a sapere che lì, nel Settecento, ci pranzava un grande illuminista, Denis Diderot. Ecco su Wikisource il resoconto di uno di quei pasti. A farcelo non è uno dei tanti anonimi che gremiscono il web con i loro diversi pareri sui ristoranti, ma Diderot stesso. Lo scrittore è soddisfatto del cibo, ma trova salato il conto. Meno male che l'ostessa è bellissima: «Begli occhi, bella bocca, né grassa, né magra, portamento elegante e agile, ma brutte braccia e brutte mani». In basso troviamo che il primo ristorante della città aveva introdotto un'innovazione. Non metteva mai la tovaglia, ma serviva direttamente su tavoli di marmo e riusciva, tra le maglie del regolamento, a proporre anche pollo non in fricassea, come piaceva a Diderot, ma, più castamente, al sale.

Allora Parigi va visitata con in tasca le due guide e in mano, uno smartphone. Torniamo a Queneau, un tipo strano, venuto dalla provincia, dotato come Diderot, di una cultura enciclopedica, ma curiosamente incapace di vivere. Per guadagnare qualche soldo era disposto a tutto, persino a tentare di affibbiare tovaglioli pubblicitari ai ristoranti parigini. Per sbarazzarsi di quella «sciagurata tenden-

za a gestire male le mie cose» era andato per sei anni cinque volte la settimana da una psicanalista russa che capiva poco il francese.

Per «mettere un po' di burro sugli spinaci», aveva superato la sua timidezza proponendo nel 1936 all'«Intransigeant» una rubrica di domande e risposte sui segreti di Parigi. Così lo scrittore aveva iniziato a percorrere la capitale alla ricerca di singolarità dimenticate. Poi era passato a indagare direttamente negli archivi e alla prefettura. Non importava se di tanto in tanto qualche lettore maniacale lo prendeva in castagna. La vita era incomprendibile ma il passato di Parigi sembrava in grado di rispondere agli interrogativi più bizzarri, come la data dell'ultimo viaggio dell'ultimo omnibus a cavalli: 13 gennaio 1913, sulla linea La Villette-Saint-Sulpice. Chissà cosa volevano dire quei due 13?

Il successo di quella rubrica non firmata rassicurò in modo inatteso l'autore, finalmente capace di guadagnarsi da vivere, al punto da farlo uscire dal silenzio nelle riunioni dei surrealisti. Dopo due anni di lavoro, gli era dispiaciuto smettere. «L'esplorazione di Parigi è stato l'unico avvenimento notevole per me - l'unico, in ogni caso che mi abbia fatto piacere - ed è stata lunga riprendermi dallo choc causato dalla soppressione della mia cronaca».

Alla sua morte, dalla cassetta di sicurezza della banca, affiorarono, come un ultimo rebus, degli oggetti preziosi solo per chi li aveva custoditi: il ticket del metrò della sua prima uscita con la futura moglie e sei quaderni su cui aveva puntigliosamente incollato tutti gli articoli dell'*Intransigeant*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raymond Queneau, Conosci Parigi?, a cura di Odile Cortinovis, trad. A. Conti, Barbès, Firenze, pagg. 240, € 15, in libreria dal 16 novembre

Eric Hazan, Parigi. L'invenzione di una città, trad. F. Simonti, Odoja, Bologna, pagg. 493, € 22, in libreria dal 24 novembre. Hazan presenterà il suo libro l'8 dicembre alle 16 a Roma, a «Più libri più liberi», Sala Ametista, p.zza J. F. Kennedy 1, Eur



SULLA SENNA | «Zazie nel metrò», film di Louis Malle tratto dall'omonimo romanzo di Queneau.

